

TONY RICHARDSON

Nato a Shipley (nello Yorkshire) nel 1928. Si è laureato all'Università di Oxford dove lavorò nella « Dramatic Society » studentesca dirigendo tra l'altro « Peer Gynt » di Ibsen. Malgrado la sua giovane età si è affermato fra i registi di maggior talento del teatro inglese, specialmente legato a testi « di rottura » come quelli del gruppo degli « arrabbiati ». Di particolare rilievo è stata la sua regia di « Requiem for a Nun », dal romanzo di Faulkner. La sua rapida carriera cinematografica è finora strettamente legata a quella teatrale: ha esordito portando sullo schermo nel 1959 il « testo sacro degli arrabbiati », il famoso dramma di Osborne « Look back in Anger » (« Ricordo con rabbia ») ed ha proseguito con un altro testo di Osborne « The Entertainer », suggestiva descrizione dell'ambiente teatrale. Il film ha valso al suo protagonista, Laurence Olivier, il premio per il miglior attore al festival di Karlovy Vary nel 1960.

In seguito Richardson fu chiamato ad Hollywood da D. F. Zanuck che gli affidò la versione cinematografica di « Sanctuary ».

È stato critico cinematografico su « Sight and Sound ». Fa parte con Lindsay Anderson, Bryan Forbes, Karel Reisz, John Schlesinger e lo stesso John Osborne del gruppo « Free Cinema » a cui ha partecipato anche come produttore (Woodfall Productions) di « Sabato sera domenica mattina » (Reisz) e dei suoi « Sapore di miele » e « Tom Jones ».

Nel 1964 mette in scena a Broadway il « Martin Luther » di Osborne, con Albert Finney nel ruolo principale.

Film:

- 1) 1958 - Look Back in Anger (I giovani arrabbiati)
- 2) 1959 - The Entertainer (Gli sfasati)
- 3) 1960 - Sanctuary (Il grande peccato) (in U.S.A.)
- 4) 1961 - A taste of Honey (Sapore di miele)
- 5) 1962 - The Loneliness of the Long Distance Runner
- 6) 1963 - Tom Jones (dal romanzo di Henry Fielding, sceneggiatura di Osborne)
- 7) 1964 - The Loved One

« SAPORE DI MIELE » (A Taste of Honey)

soggetto dall'opera di Shelagh Delaney
sceneggiatura T. Richardson - S. Delaney
regia di T. Richardson
fotografia M. Lassally
musica J. Addison
origine Inghilterra 1962.

(...) Girando il film interamente in esterni, secondo la lezione del « Free Cinema » (cinema libero) nel cui ambito ha fatto le sue prime esperienze, Tony Richardson ha esaltato quelle qualità di osservazione realistica che sono l'« humus » della commedia di S. Delaney; a quella vicenda e a quei personaggi ha dato di più di una cornice naturalistica: un clima, un contesto, uno sfondo

che eliminando o attenuando le scorie liricheggianti e intellettualistiche di origine teatrale, ne arricchiscono la verità umana (...)

(Morando Morandini su « Le ore », 22-11-1962).

(...) Ora si vede che la rivolta di uomini come Tony Richardson non era dettata da propositi moralistici, bensì era sorretta da un forte sentimento poetico, più esattamente dall'ansia di capire con estrema franchezza il colore che assumono gli stati d'animo, soprattutto giovanili, quando giungono sul crinale della sofferenza, che è un momento universale dell'uomo. « Sapore di miele » è un bel film appunto perchè, pure con qualche scoria polemica, tocca una situazione che non è più soltanto tipica dell'Inghilterra di oggi, bensì riflette un aspetto del male di vivere in cui è depositato il succo della condizione dell'uomo: la dolce amara speranza di lenire il dolore con la tenerezza. (...) la storia di Jo e di Geoffrey ha acquistato in verità, dunque in poesia, grazie allo sforzo compiuto da Richardson per fermare e analizzare le modulazioni psicologiche dei personaggi in sintonia col paesaggio (...) il film non è assolutamente perfetto; qualche lentezza lo frena e per amore di semplicità cade talvolta nel semplicismo (...)

(G. Grazzini, in « Corriere della Sera », 10-11-1962).

(...) « Sapore di miele » è soprattutto un film d'attori straordinariamente dritti (...) È un vero piacere gustare una recitazione d'insieme così fine, calibrata, senza un gesto fuori posto, senza un atteggiamento superfluo (...) « Sapore di miele » è anche un film d'ambiente (...) E difatti il melodramma di Jo, acquista robustezza se proiettato nella sua cornice. Jo è una ragazza del medio ceto infimo e decaduto la cui amarezza sentimentale, i cui slanci di cattiveria e di rivolta si rispecchiano esattamente nel grigiore del panorama, nel clima laido delle camere d'affitto e dei divertimenti, in quell'atmosfera da « scarico di rifiuti » che è tipica della « cintura » di certe città industriali inglesi, come Manchester. Grazie al fotografo del film, W. Lassally, questa cornice entra come protagonista nel dramma, lo condiziona e lo giustifica (...) Noi che del realismo fummo gli alfieri, troveremo un po' superflua la lezione di « Sapore di miele ». Ma il film è profondamente inglese, nella sua sensibilità come nei suoi limiti e nella situazione inglese va inquadrato (...)

(U. Casiraghi, in « L'Unità », 10-11-1962).

(...) Che siffatta storia, escogitata dalla giovane Sh. Delaney e nota già a più di un pubblico teatrale in Europa, sia proprio in buon gusto non diremmo. Le nuoce la nota uniformemente cupa che pesa nei suoi personaggi e che concorre ad una unanimità delle più nere circa la protagonista e il suo bambino. (...) Restano alcune verbosità, alcune digressioni e qualche lungaggine, nonché una parte della insufficienza tematica originaria: quanto basta per farlo giudicare un buon film, ma non ancora fuori classe.

(Enrico Baragli in « Letture », Luglio 1962, n. 7, p. 540).

Il fatto che i lungometraggi di questo genere siano tutti ricavati da qualche opera letteraria, nel caso un lavoro teatrale dalla precocissima Shelagh Delaney (18 anni), segna, forse, i limiti di ciò che gli inglesi si permettono in fatto di rinnovamento del loro cinema. Non c'è forse un po' di compiacimento e di letteratura, della rivolta sociale, di provenienza continentale, che essi fanno propria tardivamente? Il classicismo della forma — duro ma saggio — (...) non mantiene i sentimenti espressi in limiti strettamente controllati? Molto inglesi in questo, questi « angry young men » non spingono la loro collera fino a perdere la ragione e il senso dell'ordine. Detto questo se il miele non è privo di alcuni ingredienti nettamente convenzionali — l'amante funzionario è un personaggio teatrale e i paesaggi di fabbrica di una tristezza leccata sono un po' insistenti —

TONY RICHARDSON

Nato a Shipley (nello Yorkshire) nel 1928. Si è laureato all'Università di Oxford dove lavorò nella « Dramatic Society » studentesca dirigendo tra l'altro « Peer Gynt » di Ibsen. Malgrado la sua giovane età si è affermato fra i registi di maggior talento del teatro inglese, specialmente legato a testi « di rottura » come quelli del gruppo degli « arrabbiati ». Di particolare rilievo è stata la sua regia di « Requiem for a Nun », dal romanzo di Faulkner. La sua rapida carriera cinematografica è finora strettamente legata a quella teatrale: ha esordito portando sullo schermo nel 1959 il « testo sacro degli arrabbiati », il famoso dramma di Osborne « Look back in Anger » (« Ricordo con rabbia ») ed ha proseguito con un altro testo di Osborne « The Entertainer », suggestiva descrizione dell'ambiente teatrale. Il film ha valso al suo protagonista, Laurence Olivier, il premio per il miglior attore al festival di Karlovy Vary nel 1960.

In seguito Richardson fu chiamato ad Hollywood da D. F. Zanuck che gli affidò la versione cinematografica di « Sanctuary ».

È stato critico cinematografico su « Sight and Sound ». Fa parte con Lindsay Anderson, Bryan Forbes, Karel Reisz, John Schlesinger e lo stesso John Osborne del gruppo « Free Cinema » a cui ha partecipato anche come produttore (Woodfall Productions) di « Sabato sera domenica mattina » (Reisz) e dei suoi « Sapore di miele » e « Tom Jones ».

Nel 1964 mette in scena a Broadway il « Martin Luther » di Osborne, con Albert Finney nel ruolo principale.

Film:

- 1) 1958 - Look Back in Anger (I giovani arrabbiati)
- 2) 1959 - The Entertainer (Gli sfasati)
- 3) 1960 - Sanctuary (Il grande peccato) (in U.S.A.)
- 4) 1961 - A taste of Honey (Sapore di miele)
- 5) 1962 - The Loneliness of the Long Distance Runner
- 6) 1963 - Tom Jones (dal romanzo di Henry Fielding, sceneggiatura di Osborne)
- 7) 1964 - The Loved One

« SAPORE DI MIELE » (A Taste of Honey)

soggetto dall'opera di Shelagh Delaney

sceneggiatura T. Richardson - S. Delaney

regia di T. Richardson

fotografia M. Lassally

musica J. Addison

origine Inghilterra 1962.

(...) Girando il film interamente in esterni, secondo la lezione del « Free Cinema » (cinema libero) nel cui ambito ha fatto le sue prime esperienze, Tony Richardson ha esaltato quelle qualità di osservazione realistica che sono l'« humus » della commedia di S. Delaney; a quella vicenda e a quei personaggi ha dato di più di una cornice naturalistica: un clima, un contesto, uno sfondo

che eliminando o attenuando le scorie liricheggianti e intellettualistiche di origine teatrale, ne arricchiscono la verità umana (...)

(Morando Morandini su « Le ore », 22-11-1962).

(...) Ora si vede che la rivolta di uomini come Tony Richardson non era dettata da propositi moralistici, bensì era sorretta da un forte sentimento poetico, più esattamente dall'ansia di capire con estrema franchezza il colore che assumono gli stati d'animo, soprattutto giovanili, quando giungono sul crinale della sofferenza, che è un momento universale dell'uomo. « Sapore di miele » è un bel film appunto perchè, pure con qualche scoria polemica, tocca una situazione che non è più soltanto tipica dell'Inghilterra di oggi, bensì riflette un aspetto del male di vivere in cui è depositato il succo della condizione dell'uomo: la dolce amara speranza di lenire il dolore con la tenerezza. (...) la storia di Jo e di Geoffrey ha acquistato in verità, dunque in poesia, grazie allo sforzo compiuto da Richardson per fermare e analizzare le modulazioni psicologiche dei personaggi in sintonia col paesaggio (...) il film non è assolutamente perfetto; qualche lentezza lo frena e per amore di semplicità cade talvolta nel semplicismo (...)

(G. Grazzini, in « Corriere della Sera », 10-11-1962).

(...) « Sapore di miele » è soprattutto un film d'attori straordinariamente dritti (...) È un vero piacere gustare una recitazione d'insieme così fine, calibrata, senza un gesto fuori posto, senza un atteggiamento superfluo (...) « Sapore di miele » è anche un film d'ambiente (...) E difatti il melodramma di Jo, acquista robustezza se proiettato nella sua cornice. Jo è una ragazza del medio ceto infimo e decaduto la cui amarezza sentimentale, i cui slanci di cattiveria e di rivolta si rispecchiano esattamente nel grigiore del panorama, nel clima laido delle camere d'affitto e dei divertimenti, in quell'atmosfera da « scarico di rifiuti » che è tipica della « cintura » di certe città industriali inglesi, come Manchester. Grazie al fotografo del film, W. Lassally, questa cornice entra come protagonista nel dramma, lo condiziona e lo giustifica (...) Noi che del realismo fummo gli alfieri, troveremo un po' superflua la lezione di « Sapore di miele ». Ma il film è profondamente inglese, nella sua sensibilità come nei suoi limiti e nella situazione inglese va inquadrato (...)

(U. Casiraghi, in « L'Unità », 10-11-1962).

(...) Che siffatta storia, escogitata dalla giovane Sh. Delaney e nota già a più di un pubblico teatrale in Europa, sia proprio in buon gusto non diremmo. Le nuoce la nota uniformemente cupa che pesa nei suoi personaggi e che concorre ad una unanimità delle più nere circa la protagonista e il suo bambino. (...) Restano alcune verbosità, alcune digressioni e qualche lungaggine, nonché una parte della insufficienza tematica originaria: quanto basta per farlo giudicare un buon film, ma non ancora fuori classe.

(Enrico Baragli in « Letture », Luglio 1962, n. 7, p. 540).

Il fatto che i lungometraggi di questo genere siano tutti ricavati da qualche opera letteraria, nel caso un lavoro teatrale dalla precocissima Shelagh Delaney (18 anni), segna, forse, i limiti di ciò che gli inglesi si permettono in fatto di rinnovamento del loro cinema. Non c'è forse un po' di compiacimento e di letteratura, della rivolta sociale, di provenienza continentale, che essi fanno propria tardivamente? Il classicismo della forma — duro ma saggio — (...) non mantiene i sentimenti espressi in limiti strettamente controllati? Molto inglesi in questo, questi « angry young men » non spingono la loro collera fino a perdere la ragione e il senso dell'ordine. Detto questo se il miele non è privo di alcuni ingredienti nettamente convenzionali — l'amante funzionario è un personaggio teatrale e i paesaggi di fabbrica di una tristezza leccata sono un po' insistenti —

riconosciamo l'eccezionale qualità dell'interprete principale Rita Tushingham (19 anni!). La sua relativa bruttezza serve molto bene all'intento realistico, starei per dire populistico, degli autori, in un'epoca in cui la fotogenia sistematica degli eroi rimane uno dei bastioni meglio difesi del « cinema dei papà ».

(Jean d'Yvoite, su « Télécine », 1963, N. 111).

(...) « Sapore di miele » è il miglior film di Richardson e semplicemente un eccellente film (...) il canovaccio drammatico sembra tuttavia sfiorare abbastanza spesso il melodramma, ma Richardson ha evitato la trappola in cui cadeva il lavoro teatrale. Come? Tirando una lezione dalle sue precedenti esperienze in cui, nettamente influenzato dal neo-realismo, egli arrivava talvolta a una compiacenza per il realismo fine a se stesso, che portava rapidamente al naturalismo teatrale. In « Sapore di miele » egli accorda una grande attenzione alla via, al paesaggio, alla città. È solo dopo il porsi dello sfondo di un grande complesso urbano che noi penetriamo veramente nella vita di Joe e di sua madre. Sin dalle prime situazioni, il tono del film è dato da una franchezza impietosa. (...) Richardson ha rifiutato di prendere degli eroi, dei tipi, ma guarda i suoi personaggi con una tenerezza piena di lucidità. (...) Si dirà: ma Richardson non ha fatto che adattare un lavoro teatrale. Ora, se ci sono alcune sfasature drammatiche verso la fine del racconto, il suo film non raggiunge mai la convenzione, il prefabbricato, la teatralità della produzione britannica corrente. (...) Ma il regista è in presa diretta con la realtà evitando la deviazione di ogni estetismo, e raggiunge a forza di sincerità una innegabile poesia.

(Patrick Bureau, su « Cinema », 1963, N. 75, p. 118-119)